

## L'ITALIA E LA CRISI

# Bersani: il Cav torna in campo? «Almeno porta chiarezza»

**B**ene, è un elemento di chiarezza». Poi, certo, arrivano anche tutte le critiche, l'accusa di aver portato il Paese sull'orlo del baratro, l'aver prodotto una perdita di credibilità a livello internazionale, il ricordo delle «cricche», dei condoni, delle leggi ad personam e di tutto quel repertorio che ha contraddistinto i governi Berlusconi. Però la prima reazione di Bersani, quando gli riferiscono che l'ex premier intende ricandidarsi alle prossime elezioni, è di segno positivo. Perché porta un po' di «chiarezza» sul tipo di confronto che si aprirà per il post-Monti. Perché adesso la sfida è tra destra e sinistra, non tra politica e antipolitica («semmai tra cattiva e buona politica»). E perché con Berlusconi in campo i margini di successo per il fronte progressista non farebbero che aumentare. Dice infatti con un sorriso Rosy Bindi: «Gli italiani apprezzeranno questa grande novità...».

Solo le prossime settimane diranno se la candidatura dell'ex premier sia da prendere sul serio (ultimamente si è direttamente o indirettamente proposto come federatore dei moderati, ministro del Tesoro di un ipotetico governo Alfano, Presidente della Repubblica) o se non si tratti piuttosto di tattica utile a preparare operazioni diverse. E solo il seguito del confronto sulla legge elettorale farà capire come si presenteranno di fronte agli elettori le diverse forze politiche. Ma ai piani alti del Pd, l'uscita del segretario del Pdl sul ritorno da protagonista di Berlusconi viene giudicata un punto a favore, in vista delle prossime politiche.

**CONFRONTO TRA DESTRA E SINISTRA**  
Quando una ventina di giorni fa Berlusconi fece intendere di voler tornare in campo, Bersani rispose a distanza con una battuta: «Non c'è limite al peggio», disse con un sorriso. Per poi aggiungere: «Dieci anni di berlusconismo e leghismo ci sono bastati e Monti sta cercando di tirarci via dai guai principali». Ma la verità è che la candidatura dell'ex premier facilita la realizzazione dei piani bersaniani.

Il ragionamento che fa il leader del Pd è che dopo Monti, «superata questa fase di emergenza», debba tornare il confronto politico tra destra e sinistra, col centro che «dovrà decidere con chi stare»: «Questa è la democrazia». E la candidatura di Berlusconi, che arriva poche settimane dopo che lo stesso Bersani si è candidato a guidare il fronte progressista alle prossime politiche, non solo innesca questo confronto, e non solo può aiutare a ricompattare un centrosinistra che fatica a parlarsi (Vendola è fermo sul: senza Di Pietro non ci sto neanche io), ma può fornire un'ulteriore spinta alla creazione di quell'alleanza tra progressisti e moderati su cui da almeno due anni insiste il leader Pd.

Casini per ora non scopre le carte: «Nell'aria c'è qualcosa di nuovo oggi, anzi di antico», dice ironicamente citando «L'aquilone» di Pascoli. «Mi fa piacere che Berlusconi non abbia perso la sua verve, gli faccio gli auguri di

...

**All'Assemblea nazionale del Pd Bersani inizierà a riempire di contenuti la sua candidatura**

**Ricostruzione possibile solo «se innovazione e coesione sociale andranno insieme»**

### IL RETROSCENA

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

**Per il Pd adesso la sfida è tra destra e sinistra, non tra politica e antipolitica. Attenzione e cautela per le mosse di Casini**

buon lavoro». E ai cronisti che gli domandano se la nuova discesa in campo dell'ex premier possa avvicinare di più l'Udc al Pd, risponde come il leader centrista sempre fa quando non vuole aggiungere altro, e si allontana salutandolo col sorriso sulle labbra: «Pace e bene».

Anche nel Pd si guarda con attenzione e cautela alle mosse di Casini, che dopo aver aperto al patto tra progressisti e moderati con un eventuale sostegno tanto alla premiership di Monti quanto a quella di Bersani, ha come tirato il freno a mano su questo argomento. E ha invece lanciato nuove proposte. L'idea che ieri ha avanzato il leader Udc, quella cioè di «un documento da sottoscrivere tra tutti quelli che hanno sostenuto il lavoro di questo governo, che rassicuri i mercati e gli italiani», non è piaciuta in casa Pd. Il sospetto è che il sogno centrista di una grande coalizione anche nel 2013 non sia tramontato.

### MIRACOLI A ROVESCIO

La «transizione», dicono invece i dirigenti democratici, non può andare oltre marzo prossimo, quando dovrà tornare il confronto politico. Che dovrà essere tra un centrosinistra che con Ciampi, Prodi, Padoa Schioppa, Visco (e lo stesso Bersani) ha portato l'Italia nell'Euro, dimostrato di saper far tornare a posto i conti e approvato riforme e liberalizzazioni utili agli italiani e un centrodestra che sia tra il 2001 e il 2006 che dal 2008 all'arrivo di Monti ha, dice Bersani, «fatto miracoli a rovescio e portato il Paese sull'orlo del precipizio».

Sarà all'Assemblea nazionale del Pd convocata per sabato a Roma che Bersani inizierà a riempire di contenuti la sua candidatura alla premiership, illustrando i capisaldi della «carta d'intenti» che dovrà disegnare il perimetro del fronte progressista e la base programmatica per la «ricostruzione del Paese». Una ricostruzione che per il leader Pd sarà possibile soltanto «se innovazione e coesione sociale andranno insieme» (nel Pd non sono piaciute le frasi pronunciate ieri dal presidente del Consiglio Monti contro la concertazione tra governo e partiti sociali) e se non si aprirà una faglia incolmabile tra governo centrale ed enti locali (il Pd presenterà in Parlamento degli emendamenti alla spending review, prospettando delle soluzioni per mantenere i saldi invariati e non produrre tagli al sistema sanitario).



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani. FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

# Pdl, il nuovo che avanza:

- **L'eterno ritorno del Cavaliere: «Senza di me il centrodestra tracolla»**
- **Alfano accetta di fargli da valletto**

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

Allora è tutto vero: Berlusconi sarà candidato premier nel 2013, il Pdl cambierà nome e tornerà qualcosa di lessicalmente «molto simile a Forza Italia» racconta un berluscones. Punta, il Cavaliere, a una legge elettorale non dissimile dal Porcellum attuale, l'importante è che il premio di maggioranza sia consistente e vada al partito. È tutto vero perché lo dicono i sondaggi, quelli veri, commissionati non solo da Palazzo Grazioli e via dell'Umiltà: se c'è lui, la sua faccia, il suo nome, il partito, comunque si chiamerà, recupera una decina di punti percentuali e arriva intorno al 25 per cento. Che non è il 30 sbandierato ma sempre un ottimo punto di ri-

partenza per una campagna elettorale.

Le prime indiscrezioni erano scappate fuori dalla cena di Palazzo Grazioli martedì sera. Ieri mattina la conferma con il *cinguettio* via Twitter del segretario Alfano. Non troppo allegro, a dir la verità. Sicuramente imbarazzato: «Tanti chiedono al Presidente Berlusconi di candidarsi. Io sono in testa a questi. Se deciderà di farlo sarò e saremo al suo fianco. Credo che alla fine deciderà di farlo». E a qualsiasi medio lettore della vita politica italiana non può non venire in mente quello che fino a un mese fa era il verbo ufficiale del partito: Alfano candidato premier del Pdl; Berlusconi padre nobile ma fuori dai giochi al grido condiviso: «È escluso un mio ritorno in politica».

Comunque vada a finire, perché i giochi da qui alla primavera 2013 sono ancora lunghi e complicati, la sortita del Cavaliere brucia per sempre le ambizioni di Alfano già tartassato dalla «mancanza del quid» (così constatò Silvio a marzo) e, a seguire, anche dello sprint e del carisma da leader. Il segretario non cerca neppure di migliorare la sua posizione quando aggiunge:

«Per chi come lui ha governato in anni così complessi, ha ceduto il passo a un nuovo governo tecnico senza mai essere stato battuto in aula e senza avere perso le elezioni; per chi come lui è stato il protagonista di questi anni - conclude Alfano - è giusto e legittimo chiedere un giudizio al popolo italiano sulla storia di questi anni e su una nuova chance di governo».

Sarebbe troppo facile qui e adesso ricordare le volte in cui in questo ultimo anno, da quando è diventato segretario, il delfino designato ha descritto il suo ruolo e il suo progetto: il fraseggio con Casini e la rivendicazione della casa comune Ppe; le primarie del Pdl, il partito 2.0, quello dei giovani, degli onesti e della partecipazione diretta. Troppo facile qui e adesso raccontare come il delfino da designato è diventato spiaggiato. Ridotto al rango di comprimario in un ipotetico ticket. Verrebbe da pensare a una valletta.

La notizia di Berlusconi candidato premier, pur nella consapevolezza che ogni annuncio è legato a doppio e triplo filo a che tipo di legge elettorale verrà fuori dal Parlamento, ridisegna ancora una volta il campo delle allean-

## L'Italia senza una destra deccente

### L'ANALISI

**MICHELE CILIBERTO**

SEGUE DALLA PRIMA

Sbagliavano, dunque, quelli che pensavano di essersi liberati di questa malattia e che la vita politica nazionale potesse indirizzarsi in altre direzioni aperte dall'azione salvifica del governo tecnico. Sbagliavano per una serie di motivi. Anzitutto perché hanno continuato a non capire la profondità della presa del berlusconismo sulla società italiana, gli effetti devastanti che esso ha avuto nella costituzione interiore del Paese nel conformare nuovi modelli antropologici e nuovi sensi comuni profondamente penetrati in un ampio spettro di ceti e di strati. Pensare che tutto questo potesse sparire da un giorno all'altro significa non conoscere la storia italiana, non aver capito da quali motivi strutturali, e di lungo periodo, fosse stato reso possibile il triplice successo elettorale

di Berlusconi. Significa non comprendere quale vasto e ramificato blocco di interessi egli sia riuscito a raccogliere intorno a sé, in un momento di vasta crisi della vita politica e della democrazia nel nostro Paese. Significa non intendere, per un diffuso pregiudizio, la forza e l'energia della sua leadership. Certo, è curioso che non se ne siano resi conto anche i suoi seguaci, i quali hanno pensato di poter fare a meno di lui, salvo essere costretti, come ha fatto ieri Alfano, a tornare, un po' penosamente, sui loro passi dai risultati elettorali, dall'affermarsi di Grillo nel loro elettorato, dalla conoscenza di sondaggi, dai quali il tracollo e la fine del Pdl appare, giorno dopo giorno, un fatto non solo probabile ma ormai possibile. Forse anche loro, per legittima difesa, hanno cercato di dimenticare una verità elementare: il Pdl è un partito personale, si basa sulla identificazione con un leader carismatico; casereccio, ma carismatico. Quelli che non l'hanno dimenticato, mai, sono stati i

suoi elettori, cioè il blocco sociale vasto e articolatissimo che si è raccolto intorno a Berlusconi, i quali o hanno votato Grillo per protesta, oppure si sono chiusi in un sordo, e infrangibile, astensionismo da cui non si sono mai mossi, e dal quale solo Berlusconi ha qualche possibilità di farli uscire, se non è passato, anche per lui, troppo tempo. La crisi del Pdl è infatti evidente, ma Berlusconi non è stato un accidente nella recente storia del Paese: forse i vari opinionisti politici che si esercitano nelle lodi quotidiane di Monti, auspicando una sua permanenza al potere anche dopo il 2013, farebbero bene a leggerci qualche pagina non dico di Marx (troppo eversivo!), ma di Benedetto Croce il quale interpreta l'«utile» come uno dei quattro gradi della vita spirituale. Gli interessi non si sciolgono come neve al sole.

Naturalmente, se si pensa che Berlusconi possa essere il capo dello schieramento della destra alle prossime elezioni, viene da riflettere su quello che la destra italiana